ALDA

ALDA

DRAMA LIRICO IN QUATTRO PARTI

DI

MICHELE BUONO

MUSICA DEL MAESTRO

LIONELLO VENTURA

DA RAPPRESENTARSI

nel

TEATRO COMUNALE DI TRIESTE

L'AUTUNNO 1869

IMPRESA GARDINI.

TRIESTE
Tipografia Appolonio & Caprin
1869.

AL LETTORE.

In un codice a penna del Secolo XIV lessi degli amori giovanili di **Manfredi** *di Svevia con una gentil castellana, la quale, sedotta e tradita, morì consunta dal dolore dell' abbandono e maledetta dal padre, che non potè sopravvivere al disonore del suo nobile casato.*

Questo episodio della vita del biondo Sire di Svevia, il colore politico-religioso e le costumanze dell'epoca fanno il solo fondamento storico, sul quale fu ordita la favola dell' **Alda,** *ch' è protagonista del drama lirico, in cui* **Manfredi** *ha parte principale bensì, ma non vi è presentato nella sua storica importanza.*

Quanto alle forme, nell'ardente contesa insorta nel campo musicale tra' fautori della musica cosiddetta **dell'avvenire,** *e quelli che, tenendosi paghi alle glorie avite dell'arte, le vorrebbero preclusa ogni via di progresso, ogni razionale innovazione ; fra il delirio di coloro che tendono (con quanto giudizio non saprei,) a condurre il dialogo musicale al realismo del parlato, rinunziando così quasi a bello studio*

a tutte le grazie dell'italica melopea, e gli altri che vorrebbero costretti maestro e poeta sul letto di Procuste di forme stereotipate ed immutabili, io credei, — seguendo in ciò perfettamente le vedute del maestro — che bastasse soltanto spogliare il melodrama d'ogni prestabilito convenzionalismo, della monotona simmetria nel ritmo e nella struttura, e procedere senza impacci bensì, ma altresì senza perdere di vista un solo istante l'ufficio a cui il poetico componimento era chiamato. Epperò, anzi che distruggere per progetto ogni forma e mettere il compositore in un labirinto senza uscita, mirai a forme libere e razionali, ma convenienti a' mezzi d'estrinsecazione propri all'arte divina de' suoni.

Ci sono riescito? Il pubblico saprà giudicarne, ed apprezzare, ove abbia fatto difetto il potere, almeno le buone intenzioni.

M. BUONO.

PERSONAGGI		ATTORI
ALDA, figlia del	Sig.ra	*Teresina Stolz*
BARONE di ROCCABRUNA	Sig.r	*Antonio Bonivento*
MANFREDI di Svevia . .	„	*Enrico Barbacini*
MARINO CAPECE . . .	„	*Ferdinando Bellini*
ARNOLDO, vecchio eremita	„	*Paolo Medini*
NELDA, damigella di Alda	Sig.ra	*Angelina Scarenzi*
ELISA, forosetta	„	*N. N.*
Un Araldo	Sig.r	*Clemente Scannavino*

Coro:

Ghibellini, Guelfi, Vassalli, Terrazzani, Popolani, Forosette, Contadine, Damigelle e Fanciulli.

Comparse:

Uno Scudiero, un Vessillifero, due Paggi, due Servitori, una Fanciullina, Guerrieri Ghibellini, Alabardieri Guelfi e Ghibellini, Villici, Portafiaccole.

L' azione ha luogo nel reame di Napoli. — Epoca il secolo XIII.

NB. La scena IV dell' atto III si omette per brevità.

PARTE PRIMA.

Vallata a piedi dell'Apennino. — A dritta in fondo sul pendio d'un colle le rovine di gran castello, a sinistra boscaglia. Dall'un de' lati una cappella formata dalle rovine del castello. Una lampada arde innanzi a sacra imagine. È notte.

SCENA PRIMA.

Arnoldo.

(*Al levarsi della tenda egli è genuflesso innanzi alla cappella in atto di preghiera, poi si leva, e guardando intorno esclama:*)

ARN. Tutto è silenzio!... La caligin densa
Della notte è mistero,
E ottenebra il pensiero!
Pur se lo veste un raggio
Della tua luce immensa,
O Eterno Sol, quest'atomo di polve
Più non è polve, — e la region de' cieli
Varca su l'ale d'infinito amore,
S'avvicina e favella al suo Fattore! (*si prostra*)

CORALE.

Prostrato a te,
Mi si rinnova in cor,
L'antica fè,
Lo spirto tuo, Signor.

Ei mi parlò,
E creta non son più;
In me raggiò
Profetica virtù.
(levandosi ed in tuono profetico)
Già l'aquila latina disdegnosa
Sfida di Roma i fulmini,
E balda alfin sul Mongibel si posa.

SCENA SECONDA.

Coro di **Guerrieri Ghibellini** che giungono trafelati e Detto.

ARN. Quai novelle, o miei prodi, dal campo?
E Manfredi?...
GHIB. Bonello atterrò.
Dell'acciar formidabile al lampo
L'oste tutta abbagliata restò.
ARN. Ma i nemici?
GHIB. Ancor domi non sono,
La vittoria ancor certa non è:
Sono mille, più mille, ed il suono
Dell'anatema udire si fe'.
ARN. Dio lo sperda, ed il folgor ricada,
Su quell'orde bramose di sangue;
Non è il nume, è il veleno dell'angue
Che que' cori superbi infiammò.
Mi seguite...
GHIB. Alla pugna si vada
La vittoria esser dubbia non può.
(Partono per la via della boscaglia.)

SCENA TERZA.

Marino Capece.

(La notte va diradandosi e s'avvicina l'aurora. **Marino** *scendendo a rilento dalla parte della foresta si ferma un istante innanzi alle rovine con religioso raccoglimento.)*

MARI. Sul confin della notte a voi ritorno,
Ombre inulte degli avi; — a voi, ruine,
Che di vendetta il giorno

Finor chiedeste invan! Dinanzi a voi,
Come a votivo altar, mi prostro e 'l crine
Di queste sacre ceneri
Spargere io vo', nè scuoterle vi giuro,
Pria che la mano ultrice
All'aquila di Svevia
Non fiacchi la cervice!
Sperate alfin, sperate,
Degli avi ombre sdegnate!
Manfredi a voi verrà; quivi lo adduce
La man che accende in ciel la nova luce.

(*Dalla parte della boscaglia una splendida aurora precede lo spuntar del sole. Il fondo mobile della scena presenterà con gradazione di colori e di luce il sorgere dell' astro maggiore, il quale si mostrerà poi in tutto il suo splendore sulla folta chioma della foresta.*)

Già della cupa notte
L' ombra si dileguò,
E dalle rosee grotte
L' aurora s' affacciò.

(*S' ode di dentro il canto de' pastori, che saluta il nuovo giorno.*

CANTO PASTORALE.

CORO DI PASTORI (*interno*) Già spunta lieta in ciel,
Avvolta in roseo vel,
La bell' aurora
Nunzia d' amor.
Le tenebre fugò,
E fulgidà brillò
Spargendo ognora
Sorrisi e fior.

MARI. È il canto de' pastori
Che del giorno saluta i primi albori.
E anch' io fra questi ruderi
Del mio nativo ostello,
Fremente in su l'avello
De' padri miei seduto,
O novo sol, ti mando il mio saluto.

E tu, sol, siccome sposo,
Dagli amplessi inebbriato,
Lascia il talamo nascoso,
Il Signor t'ha risvegliato.

CORO DI PAST. L'ancella del mattin,
(*c. s.*) Sparsa di stelle il crin,
Ride gioconda,
Sperar ci fa:
Chè invan scende il sudor
Sul suolo del dolor,
Se nol feconda
La sua beltà.

MARI. Sorgi, o sole, sugli avelli
Degli inulti miei fratelli,
E di Svevia l'empia stella
Tu cancella — tu cancella.
(Volgendosi verso la boscaglia e con gioia)
Che veggo?... oh gioia!... il tuo fatal destino
Ti spinge alfine, o re, sul mio cammino!

SCENA QUARTA.

I **Ghibellini** seguaci di Manfredi entrano sulla scena nel massimo disordine, è la ritirata dopo la patita sconfitta. **Manfredi** appoggiato ad **Arnoldo** e seguito dal suo **Scudiero** e Detto.

MARI. Manfredi... *(movendogli incontro)*
MANF. Marino...—
ARN. *(a Manfredi)* Fa cor...
MARI. *(c. s.)* Ti rinfranca.
MANF. Morir mi lasciate...— la lena mi manca...
ARN. *(c.s.)* Qui posa...
MARI. Confida...
MANF. Son vinto... rejetto...
MARI. e GHIB. Ma non da' tuoi fidi...—
MANF. Io fui maledetto!
Fuggitemi o prodi... — mio brando è spezzato,
Nel cor di Manfredi — s'è un angue celato.
GHIB. Con te la vittoria — la morte con te.
MANF. Morir mi lasciate...— fuggite da me.

CANTO DI GUERRA.

MARI. e ARN. Di Svevia al grido — sorgi, ti desta,
Delle battaglie — l'ora s'appresta;
La spada impugna, — leon di guerra,
L'aquila sveva — già il vol spiegò:
Del più bel serto — di questa terra
L'altero crine — ti coronò.

MANF. *(delirante)* Ah quel serto dal mio crine
Rimovete per pietà,
Sangue gronda — egli è di spine,
Orror mi fa!

(serenandosi) Ti vagheggiai
Qual fior d'april,
Su l'altrui capo, o serto, eri gentil;
E ti strappai
Con empia man,
Ma porti sul mio capo io tento invan!
Qual lusinghiero
Sogno d'amor
Mi balenò del serto lo splendor;
Poi truce e nero
Nembo spirò,
E lo splendore in lutto si cangiò.

ARN. *(a Manf.)* Ov'è Manfredi, di Svevia onor?

MANF. Padre, fuggitelo, è un traditor.

ARN. e MARI. Or dunque il crin di cenere
Cospargi e va;
Il brando infrangi, e l'infula
Regnar saprà.

GHIB. *(con ironia)* Cilicio prendi e tunica,
Spezza l'acciar;
Dalle battaglie involati,
Corri a pregar.

MANF. *(scuotendosi)* Menzogna! il brando è folgore,
Chi il può domar?

MARI. e GHIB. Svegliati, o sol di Svevia,
Sorgi a regnar.

MANF. *(con entusiasmo)*
Di Svevia al grido — ecco mi desto,
Alle battaglie — Manfredi è presto;

Il brando impugno — leon di guerra,
L'aquila sveva — già il vol spiegò:
Del più bel serto — di questa terra
L'altero crine — mi coronò.

PROFEZIA.

ARN. Alfine in te Manfredo (*come ispirato*)
Io riconosco, e vedo
Sfolgoreggiante il capo tuo sublime
Dell' Etna su le cime;
Già l'aquila latina il volo altero
Spicca dal Vaticano,
E scettro e spada affida alla tua mano.
Or mi prostra a' piè,
Parla il Signore in me. (*Manf. si prostra*)
ARN. e GHIB. Iddio ti die'
Il brando vincitor.
Figlio di re,
Il trono è vuoto ancor.
Santo è l'ardir,
Quel serto cingi e va;
Vedrai fuggir
Qual oste in campo sta.
MANF. Padre, tuoi detti a me rechin fortuna. (*ad Arn.*)
MARI. Il vicino castel de' Roccabruna (*a Manf.*)
A' tuoi darà ricetto.
ARN. (*traendo un medaglione appeso ad una catenella*
Riposi a te sul petto *d'oro, ne cinge Manf.*)
Qual promessa di gloria
L' imagin di tua madre...
TUTTI Or la vittoria
Sorride a tutti in core e dice: spera!
MARI. Indarno!
ARN. Il Saraceno
È fido di Svevia...
Or movasi a Lucera!
(*Si ripete da tutti il canto di guerra* „Di Svevia al grido"
ecc., e pieni d'entusiasmo brandendo le spade, preceduti da Arnoldo, Manfredi e Marino si dileguano.)

FINE DELLA PRIMA PARTE.

PARTE SECONDA.

Gran parco nel castello di Roccabruna, ricco di tutto quanto l'arte del giardinaggio dà di più bello e sontuoso; statue, fontane, aiuole di fiori disposte a disegno; in fondo un laghetto, le cui sponde sono coronate dalla più lussureggiante vegetazione. È una festa campestre. Dall'un de' lati magnifico palagio marmoreo, da cui si scende per ampia scalea.

SCENA PRIMA.

Coro di **Forosette**, indi **Nelda**.

FOR. Tutto è gioia, — tutto incanto
In sì bel dì;
Tutto riso, — tutto canto,
Il duol fuggì.
Alda brilla — pura e bella
In suo candor;
Nel suo sguardo — la favella
È dell'amor.

SCENA SECONDA.

Coro di **Terrazzani, Villici** e Dette.

(*Terrazzani e Villici in abito di gala entrano con bandiere, lunghe palme conteste di fronde e fiori, recando quasi in trionfo l'urna del sorteggio. Essi si avvicinano alle loro belle, prodigando loro con rozza civetteria mille carezze.*)

MARCIA RUSTICA.

TERR. Oggi alfine, o mio tesor,
Il destin deciderà
Della vita del mio cor,
Ch'altro bene qui non ha.

E se avverso ei fia per te,
Nè l'eletta fossi tu,
Il tuo core basta a me,
Il tuo core e nulla più.

FOR. Ma se la dote — io non avrò?...
TERR. Sempre fedele — pur ti sarò.
FOR. Anco se povera? —
TERR. Più cara ancor
Tu mi sarai, — mio solo amor?

TUTTI Or dunque si confondano
I palpiti del core,
Chè all'estasi d'amore
Estasi egual non v'ha.
Sarà la vita un vortice
D'eterne danze e canto,
E s'anco viene il pianto,
Pur le sue gioie avrà.

SCENA TERZA.

Nelda, poi **Alda** seguita da due **Paggi**, **Servitori** con grandi vassoi ricolmi di calici ed anfore, indi **Fanciulli**, una **Fanciullina**, e Detti.

NELDA Alda! attenti! a farle festa
La letizia fia ridesta.

TUTTI Sul cammin spargiamle i fior,
Che cogliemmo a' primi albor.

(*all'apparire di Alda, Terrazzani e Forosette le si inchinano con rispetto, accennando di spargere dei fiori, su' suoi passi.*)

ALDA Grazie, dilette! questi fior spargete
Nel tempio del Signore,
Su l'altar dell'amore!
Più grati dell'incenso
I lor profumi saliranno al cielo!
Di rubiconde rose,
Di verdi fronde e di candidi gigli
Or voi di nozze cospargete il velo!

Qui l' anfore recate, (*a' Servi che obbediscono*)
Le tazze coronate
Di generoso vin,
E ognun propini al lieto suo destin!

(*I servi recano anfore e bicchieri che ricolmano di vino, e porgono a' Villici ed alle Forosette che toccano.*)

BRINDISI.

ALDA, TERR. e FOR. In fondo del bicchier
Si troverà il piacer,
Ma in fondo al nostro cor
La fiamma brillerà di grato amor.

ALDA (*in disparte*) A potess' io così,
Come soleva un dì
Esser felice!
Ma gioia più sperar,
Ma credere ad amar
Più non mi lice!

(*Entrano in frotta de' Fanciulli montanari vestiti a festa, due de' quali recano mazzi di fiori, e circondano Alda.*)

CICALECCIO.

FANC. Un gentile complimento
Cincischiando,
Ci accingiamo al gran cimento
Cinguettando.
Dar non ponno i tuoi piccini
Che cincigli;
Alda, intreccia fra' tuoi crini
Rose e gigli.

I. PARTE L' anemone accogli, — la candida rosa,
Emblemi fedeli — di grazia e candor.
(*presentandole un mazzolino*)

II. PARTE (*c. s.*) La pallida viola — nel cespo nascosa,
Modesta, gentile — stillante d'amor.

TUTTI Chè grazia e modestia, — bellezza e candore
Sul volto, nel core — ti sparse il Signor.

ALDA Grata a cotanto affetto, (*carezzandoli*)
I vostri fiori, i lieti auguri accetto.
All'urna! all'urna! e ognuna (*alle Forosette*)
Il nome suo vi getti e la fortuna.

(*I Villici avanzano in mezzo alla scena l'urna, in cui ciascuna delle Forosette depone una scheda col proprio nome: una Fanciullina condotta da Nelda si avvicina. Alda è in mezzo. Tutti le si stringono con ansia intorno.*)

ALDA Potesse la tua mano (*alla Fanciullina*)
Aver potere arcano,
E con la dote dispensar le gioie
Del coniugale affetto,
Ch' eterno stringa il nodo benedetto.

TERR. e FOR. Con alma trepida
Ciascuno aspetta
Qual fia l' eletta...
ALDA Eccola... (*prendendo la scheda che le porge la Fanciulla*)
TUTTI Chi?
ALDA (*leggendo*) Elisa!
ELISA Grazie! (*inchinandosi confusa*)
FOR. L' avventurosa!
TERR. Viva la sposa!
TUTTI Oh lieto dì!

TARANTELLA.

ALDA (*ad Elisa*) A te, leggiadra vergine,
Sorrida ognor la vita
Ne' baci, nel delirio
D' arcana voluttà.
Per te non abbia lacrime
La gioventù fuggita,
Sempre novelle gioie
Rechi per te l' età.

Le stelle, i fiori, l' aure
Ti parlino d' amore,
Ed a turbar quell' estasi
Non venga mai dolor.
Poi quando muto il palpito
Sarà del tuo bel core,
Novelli amor fra gli angeli
T' appresterà il Signor.

TERR. e FOR. Abbandonati al gaudio
D'istante sì felice;
Or non risuoni un cantico
Cui non ispiri amor.
La voluttà dell'anima,
Che al labbro dir non lice,
Come da' fior l'effluvio
Effonda da ogni cor.

Alda, per te quest'aure
Parlino ognor d'amore,
Ed a turbar quell'estasi
Non venga mai dolor.
Poi quando muto il palpito
Sarà del tuo bel core,
Novelli amor fra gli angeli
T'appresterà il Signor.

ALDA (*ad Elisa*) Il suo nome?
ELISA (*ritrosa*) Dir lo deggio?
FOR. Su, non fare la ritrosa.
ALDA Il suo nome?
TERR. (*ad Elisa*) Or via coraggio!
Esser devi pur sua sposa.
ELISA È Roberto.
ALDA (*turbata all'udire quel nome*) Che dicesti?
ELISA Sì, Roberto è il mio tesor.
ALDA (*adirata*) Sciagurata!...
TUTTI (*ad Elisa*) Che mai festi?
ALDA Va, t'invola... oh rio dolor! (*con isdegno*)

LA RIMEMBRANZA.

Là fra l'eterne musiche
Del mio Sebeto in riva
Dal labbro tuo dolcissimo
Quel caro nome udiva,
Allor che insonne e squallida
Scendea la notte a me.
Sotto al verone assiduo,
Al suon della mandòla,
Soventi udia ripetermi:
Non amo che te sola!
Tale che presso a estinguersi
L'alma rivisse in te.

Ah! perchè l'egro spirito
A que' soavi accenti
Il vol rattenne, improvvido
Sdegnò le sfere ardenti,
E a te scendendo, inconscio,
Io t'amo, proferì?
Ed or tu sordo a' gemiti
Dell'alma mia fedele,
Non hai favella e lacrime
Pel mio dolor crudele,
E mi condanni a vivere
Priva di te così!
(*S'ode di dentro un suono di tromba.*)

SCENA QUARTA.

Il **Conte di Roccabruna**, poi un **Araldo** e Detti.

TUTTI Qual suono?
ROCC. Qualcuno — che giugne al castello.
ARAL. Un vecchio eremita — con picciol drappello
Ospizio al signore — domanda in mercè.
ROCC. (*all'Araldo che parte*)
Nè fia ch'io lo neghi — or qui li adducete....
(*a' Terrazz.*) Con canti, con feste — or voi gli accogliete,
Il tetto ospitale — è sacro per me.

SCENA QUINTA.

Arnoldo, Manfredi, Marino e detti.

ARN. (*inchinandosi a Roccabruna*)
Signor, benchè nemico
A Svevia ognora il nome tuo risuoni,
Hai generoso cor. — Deh tu perdona
A' vinti, e ospizio amico
Lor concedi un istante,
E alcun ristoro a loro membra affrante.
ROCC. Fien ben venuti gli ospiti,
Auspici lieti in questo dì di festa,

Che della mia famiglia
Nascer vide la stella,
Vo' dir della mia figlia. (*presentando Alda*)

MANF. (*scorgendo Alda*)
Sogno o son desto?... illusione è questa?

ALDA (*fissando Manfredi*)
Ciel che vegg'io ... son suoi que'guardi ardenti.

ARN. Tanto gentile e bella! (*inchinandosi ad Alda*)

ROCC. Alda, gli onori a te della magione.
(*a' Teraz.*) A voi, vassall i rustici concenti.
Al castello ... (*accennando agli ospiti di seguirlo*)

NELDA (*piano ad Alda*) Tu tremi...

ALDA (*c. s. a Nelda*) E n'ho ragione.

IL COMPLIMENTO.

MANF. (*presentandosi ad Alda*)
La convalle non ha giglio,
Non ha stella il firmamento,
Che in candore possa vincerti,
Che t'offuschi di splendor;
Hai modesto il portamento,
Il sorriso incantator!

(*Roccabruna entra nel castello. Terrazzani, Villici, Forosette, Fanciulli si dileguano*)

ALDA Grazie! grazie! o cavaliere, (*confusa*)
Gentil troppo...

MANF. Bella tanto!

ALDA Son soavi e lusinghiere
Tue parole, o mio signor.
Di tua voce il dolce incanto (*con abbandono*)
L'alma tutta s'abbandona.

MANF. Un tuo sguardo a me ridona
La sua prima voluttà.

ALDA (*c. s.*) Quant'io piansi!...

MANF. (*c. s.*) E del tuo pianto
L'eco spesso a me giungea.

A DUE

Io miei voti al cielo ergea,
Ebbe il ciel di noi pietà.

Alda (*c. s.*) Più non fia che mesta e sola
Tu mi lasci, o mio diletto;
Luce è a me l'arcano affetto,
Gioia e vita del mio cor.

Manf. Quella tua gentil parola,
Quel sorriso lusinghiero,
Ti rivela al mio pensiero
Come un angelo d'amor.

Mari. (*fra sè osservando Alda e Manfredi*)
Rugge l'alma e la tempesta
Ti minaccia, o sciagurato,
Sul tuo capo sconsacrato
L'ira mia piombar dovrà.
Va, t'inebbria... a te funesta
Fia l'ebbrezza dell'amore;
In mia mano, o traditore,
Il destino alfin ti dà.

Arl. (*osservando ei pure Alda e Manfredi*)
Qual di notte algente e nera
Squarcia il velo amica stella,
E dirada la procella
Che il creäto scompigliò;
Tale arcana e lusinghiera
Sulla fronte ahi mesta tanto
La speranza per incanto
A Manfredi balenò.

Alda (*avviandosi al castello con Manfredi, seguiti da Arn. e Mari.*)
Mi seguite, o cavalieri,
Di letizia giorno è questo.

Mari. (*a parte*) Se tramonti a lui funesto,
e Arn. (*a parte*) Purchè a lui non sia funesto,
Il mio core esulterà.

Manf. (*ad Alda entrando*) L'angiol sei de' miei pensieri,
Fior di grazia e di beltà.

(*Allorchè Alda e Manfredi saranno sulla porta del castello seguiti da Arnoldo, Marino ripetendo le parole di minaccia per Manfredi, ascende le scale mentre cala la tenda.*)

FINE DELLA PARTE SECONDA.

PARTE TERZA.

Grande atrio architettonico nel castello di Roccabruna. A sinistra una porta che conduce ad un oratorio.

SCENA PRIMA.

Manfredi.

MANF. Son io Manfredi?.. ove degli avi miei
L'indomita natura?
Ove l'ardir, il giovanil bollore,
L'ambizion, la gloria,
Se schiavo sono d'un imbelle amore?
Eppur un dì sognai armi e battaglie,
E rapidi corsieri,
Clangor di trombe e cozzo di cimieri.
Fu vano sogno il mio!
Alda, ritorna a me, angiol di Dio!

Languente ed egra un dì
Io t'incontrai,
E amore mi rapì,
Piansi ed amai!
Cresciuto nel dolor
È il nostro affetto,
La religion del cor
L'ha benedetto.

Pur d'amor nelle blandizie
Riposar non de'Manfredo;
Lo splendor di novo secolo
Par mi attenda, io lo precedo.
Si vedrà se questa mano
Spada e scettro sa brandir,
Se squarciar saprò l'arcano
Che nasconde l'avvenir.
Sarò felice allor?.. Senza il tuo bacio,
Alda, che fia la vita?
Il trono a me che fia?
D'Italia il serto, la mia gloria avita?
Nulla! deserto il mondo a me saria.
Vieni, ch'io possa udir
La tua parola;
Ch'io possa a te ridir:
Amo te sola!
Rapir dal tuo bel crin
Un bacio, un fiore,
E allor del mio destin
Sfido il rigore.

SCENA SECONDA.

Alda e Detto.

MANF. Eccola... alfine — Alda, m'è dato
Parlarti...
ALDA (*respingendolo*) Lasciami —
MANF. Alda e perchè?
E tu mel chiedi? — mel chiedi, ingrato?
Del duol le tracce — non vedi in me?
MANF. Su la tua pallida — guancia la rosa
Più non s'inostra, — non brilla inver;
Ma come angelica — vision pietosa
Siedi reïna — del mio pensier.
ALDA Ma il tuo silenzio... — ma l'abbandono...
L'obblio fors'anco... —
MANF. Oh nol pensar.
Nè lo splendore — potria d'un trono
Tuo dolce amore — mai cancellar.

ALDA E allor perchè respingere
I voti del mio core,
Che per te vive e palpita
Ebbro d'immenso amore?
Perchè dannarmi a vivere
Nel dubbio e nel dolor?
Necessità dell'anima,
Vita della mia vita,
O fiamma inconsumabile
Al cor di Dio rapita,
Senza di te l'empireo
Per me non ha splendor.

MANF. Che l'ombra diradi — d'un cupo mistero
Non chieder se m'ami...—

ALDA Tradita son io!

MANF. E 'l credi?...

ALDA Lo deggio. — Tu chiudi in pensiero
Un cupo disegno... — lo svela, ed allor...

MANF. Nol posso...

ALDA Ed amarti, — crudele, degg'io,
E vivere sempre — col dubbio nel cor?

MANF. Alda, ebbene, la prova suprema
Dell'amore a me chiedi e l'avrai!
Qual mi sia, se lo brami, saprai,
Ma mi danni ad eterno dolor.
Olocausto il mio capo ti fia,
A tuo padre lo porgi, e fia grato,
Ed udrai da quel capo troncato
La suprema promessa d'amor.

ALDA Deh! non parlarmi, ahi misera! (*commossa*)
In sì crudeli accenti;
Tempra, ben mio, gli aneliti
De' spirti tuoi bollenti,
Ch'io terra e ciel dimentico
Sol che tu m'ami ognor.
Che se quaggiù una vittima
Chieda un irato Dio,
Tu mi vedrai redimere
Il tuo col sangue mio,
Dolcissimo olocausto
D'un infelice amor!

SCENA TERZA.

Marino e Detti.

MARI. (*scorgendo Alda*) E con lei sempre!
(*appressandosi a Manfredi* Amico.
Uopo è partire e tosto. Il Saraceno
Di Lucera le porte a te dischiude.
MANF. (*piano a Marino*)
Il ver tu dici?.. son felice appieno!
MARI. I fidi tuoi t'aspettano
Alla vicina sponda,
Ti fia propizio il ciel, propizia l'onda...
Io ti precedo...
(*finge di partire e si cela fra le colonne*)
ALDA (*a Manfredi con ansia*) Ahi misera!
Che fu?
MANF. Partir degg'io.
ALDA Partir! (*dolente*)
MANF. Ma innanzi a Dio,
Ch'ogni nota del cor legge nascosa,
Alda, tel giuro, tu sarai mia sposa.

A DUE

A quest'addio dell'anima,
Mio ben, raffrena il pianto,
Non turbino le lacrime
Un sì soave incanto;
Ma del ritorno l'ora
Affretti il tuo desir,
E con te dolce allora
Fia vivere o morir.
MANF. Or dunque addio, bell'anima!
ALDA O mio Roberto, addio!
MANF. Ne' sogni tuoi ricordami...
ALDA Pieno è di te il cor mio.
Presso l'altar domestico
Movo a pregar per te.
(*Manfredi parte, ed Alda entra nell' oratorio*)
MARI. (*venendo innanzi*)
Credula tanto, ahi misera!
Egli tradia tua fè.

Ma tu, gentil fanciulla,
Ti rassecura; vigile
Come l'occhio di Dio, la mia vendetta
Sull'orme del delitto il passo affretta.
Io già lo tengo, e l'alito
Di quell'impuro amore
Col gelo della morte
Ripiomberà dell'infedel sul core.
Sul seren de'tuoi bei dì,
Sul vergineo tuo candor,
Il fellon che ti tradì,
Sparger vuole il disonor.
Ma se a me soccorre il ciel,
Se virtude a me darà,
Mai dell'onta il fosco vel
Sul tuo crin non poserà.

SCENA QUARTA.

Alda dall'oratorio e Detto, poi **Roccabruna.**

ALDA Col pio fervor d'un'anima che crede (*dall'oratorio*)
La prece innalzo a te;
Pari dell'amor la gioia della fede,
Signor, tu dona a me.

MARI. Tu preghi ed ami, o bella crëatura,
E un empio ti tradì.
Vendicator di tanta tua sventura
Il ciel me spinse qui.
(*movendo incontro a Roccabruna*)
Signor, sia teco Iddio!
Odi tu quella prece?..

ROCC. Io l'odo...

MARI. E sai
Per chi, da chi quel voto al ciel s'innalza?

ROCC. Ell'è mia figlia...

MARI. E per Manfredi...

ROCC. Io tremo!..

MARI. Apprendi il ver, che in rammentare io fremo!
(*Alda comparisce e rimane inosservata durante tutta la scena.*)

MARI. Ospite tuo, quell' empio
D'Alda il bel cor sedusse.
ALDA Ciel!
MARI. De' suoi giorni il limpido
Sereno egli distrusse.
ALDA Che intendo!..
ROCC. (*con impeto*) Ei pera!..
MARI. Vindice
Su l'orme sue t'affretta...
Al mare ei fugge...
ROCC. Giungerlo
Saprà la mia vendetta.
ALDA Amor lo salverà. (*fugge inosservata*)
MAR. e ROCC. E sospirata vittima
L'odio implacato avrà.

SCENA QUINTA.

Spiaggia di mare appiedi del promontorio Gargano. In mezzo alla scena un obelisco con la croce. È notte, e splende la luna. Sulla cima del promontorio il cenobio di S. Michele internamente rischiarato.

È l'ora del convegno; il canto della barcarola che da diverse parti si ode, è il segnale di riunione de' **Ghibellini** che vengono a riva su barchetti pescherecci e smontano alla spicciolata. A suo tempo **Manfredi.**

CANZONE DI RICHIAMO.

I.

GHIB. Sorgi, sorgi, che il cielo è stellato,
(*di dentro*) Queto il flutto, la notte seconda;
Giunse alfine l'istante bramato,
Sciogli al vento la vela, o nocchier;
Prendi il largo e saluta la sponda,
Ove lasci i più dolci pensier.

II.

Non temer dell'infido elemento
Su te veglia un'arcana pupilla;
Non temere de' fischi del vento,
Prega il figlio per te, marinar;
Presso è il lido, e di luce scintilla,
Specchio al ciel, la distesa del mar.

MANF. (*andando incontro a' Ghibellini che si sono raccolti sulla spiaggia*)
Tutti al convegno!... Or ricovrate, o fidi,
In quell'eremo antico;
Fra poco Arnoldo con drappello amico
A noi verrà; si scioglieran le vele
Di Manfredonia a' lidi,
Indi a Lucera...

GHIB. Sì, a Lucera... (*partono*)

MANF. E allora
Vedrem se irato Iddio
La punta spezzerà del brando mio.

SCENA SESTA.

Marino e Detto.

MARI. (*che inosservato ha udito le ultime parole di Manf.*)
Sul brando tuo sta scritta
La condanna del ciel, la tua sconfitta.

MANF. (*con impeto ponendo la mano sull' elsa*)
Pera ch'il dice!.. ah tu!... (*scorgendo Marino*)

MARI. (*freddamente*) Son io.

MANF. (*con sorpresa*) Marino!
Il fido amico mio!

MARI. Fido un Capece a Svevia?
De' tuoi delitti ultore
E dell'empia tua stirpe, a te vicino
Me pose Iddio!

MANF. Troppo è l'ardir! ti prostra (*con ira e alterezza*)
Al figlio del tuo re.

MARI. Prostrarmi innanzi a te! (*con disdegno*)
A te che il regio serto
Con parricida mano hai profanato,
Che la regal tua clamide
Hai nel sangue del padre sconsacrato!
Or ti difendi...

MANF. E sia
Pari all'oltraggio la vendetta mia.

A DUE

All'armi! all'armi! — del mio furor
Al truce lampo — tu dêi tremar;
Di me maggiore — del mio valor,
L'odio mi guida — a trïonfar.

MANF. Pur tanta fellonia onde in te mai,
E 'l folle ardir?

MARI. Ascoltami e 'l saprai.
In onde di foco — di fumo, di polve
L'avito castello — si sfascia, si solve;
Non odi, o Manfredi, — da' ruderi ardenti
Di spose, di madri — le strida, i lamenti?
Fra gli urli briachi — di sveva coorte
Non odi al tuo nome — blasfema di morte?
Se l'odi a morire, — Manfredi, t'affretta,
È stanca d'indugio — l'eterna vendetta.

(*Traggono le spade, ed in quella che si accingono a battersi, s'odono delle grida interne d'allarme*)

VOCI INTERNE All'armi!

MANF. Qual grido!... —

MARI. È grido di morte
Ma tu di mia mano — qui devi perir.

MANF. Coll'armi nel pugno — cader ma da forte...

SCENA SETTIMA.

Alda seguita da **Nelda**, poi **Contadine** in fuga.

ALDA (*accorrendo e frapponendosi a' combattenti.*)
Roberto, Roberto! — t'affretta a fuggir.

VOCI INTERNE All'armi!

ALDA (*a Manfredi*) Non odi! — tradito tu sei.

MANF. All'inno di guerra — s'inebbria il mio cor.

ALDA (*c. s.*) Ti salva, Roberto... —

MANF. Fuggir non saprei...

CONT. (*correndo spaventate*)
Dall'orde feroci — ci salvi il Signor.

SCENA OTTAVA.

Roccabruna, Guerrieri Guelfi, Alabardieri, Portafiaccole, e Detti.

ROCC. BAR. e GUELFI (*accennando Manfredi*)
Morte all'iniquo!...

ALDA (*facendosi scudo a Manfredi*)
Ah! no, que'ferri in pria
D'Alda, o crudeli, passeranno il petto...
Io lo difendo... indietro!

ROCC. (*con dolore e minaccia*) Ah! tu, mia figlia!...

ALDA Padre, non sai — quanto l'amai;
Morir con lui, — con lui vogl'io.

ROCC. Figlia sleale... —

ALDA (*supplichevole*) Oh padre mio,
Deh mi perdona, — di lui pietà!

ROCC. Per chi dal cielo, — fu maledetto
Sentire affetto — è un'empietà.
Mi segui...

ALDA Ah no!

MARI. (*ad Alda*) Tratta in error tu sei.
Roberto amavi tu?... dillo...

ALDA (*con effusione*) S'io l'ami!
Morir d'amor mi vedi...

MARI. Ei t'ingannava, o donna; egli è Manfredi!

ALDA Tu Manfredi!.. oh qual velo si squarcia! (*atterrita*)
Tu tradirmi, ed io tanto t'amai!
Ed io tutto, crudel, t'immolai,
Fin la vita avrei data per te.
Quella fronte colpita dal cielo
Confortata d'un bacio t'avrei,
Morta in ira a mio padre sarei,
E tu, ingrato, tradisti mia fè.

MANF. Alda, io t'amo, e disprezzo i codardi,
Nè conosco de' vili le frodi:
Sarai mia...

ALDA (*a Roccabruna*) Padre, ah padre, tu l'odi...

ROCC. Solo ascolto il mio giusto furor.
Cedi il brando... (*a Manf.*)

MANF. (*ponendosi sulla difesa*) Il mio brando... al più forte!
Traditori, vi sprezzo, vi sfido.

MARI., ROCC., e GUEL.
Lo vedremo...
MANF. Vostr'ire derido,
Tutto cede di Svevia al valor.
Oh! miei fidi!

SCENA NONA.

Arnoldo, Guerrieri Ghibellini, e Detti.

ARN. (*avanzandosi con maestà ed additando la croce*)
Dinanzi al vessillo
Della croce la fronte si pieghi,
Nè fra voi v'abbia alcuno che nieghi
Nanzi a Cristo abbassare l'acciar.
Sul Calvario la legge d'amore
Fu col sangue del giusto segnata,
Nè di Giuda più l'opra esecrata,
Abbia in ciel la vendetta a destar.

ROCC. Di perdono a me indarno favella (*ad Alda*)
Voce arcana per te, sciagurata;
Oh! t'avessi in sul nascer svenata,
La tua culla il Signor maledì!
Sul confin della vita dolente
Di tuo padre tu laceri il core,
Ne trascini nel fango l'onore,
Avveleni gli estremi suoi dì.

MANF. Oh diletta, del duolo che t'ange (*ad Alda*)
Tergi ah! tergi la mesta pupilla,
Oh vedrai del tuo pianto a ogni stilla
Un torrente di sangue versar.
Chè l'amor, onde il petto m'avvampa,
Caro è a me più del soglio, del brando;
Viver teco ma vivere amando,
Vo' per te l'universo sfidar.

MARI. Oh se ancora mi fugge la preda, (*fra sè*)
S'anco inulti, miei padri, voi siete,
Del suo sangue mi cresce la sete,
Più s'accende a vendetta il mio cor.
Ombre irate, attendete, attendete,
Io miei voti vo'sciogliere appieno;
Mescerò nella coppa il veleno,
Quando fia riboccante d'amor.

GUEL. Su quel capo da Dio sconsacrato
Su cui l'ira del cielo matura,
Piombi, piombi l'estrema sciagura,
Fia dannato ad eterno dolor.

GHIB. O baroni, tremate, tremate,
Tornerem formidabili in campo,
Dileguar vi faremo qual lampo
Di nostr' armi al tremendo baglior.

NELDA e CONT. Infelice, sul fiore degli anni
Per lei muta è di gioia la vita,
Ogni speme dal sen l'è fuggita,
Nulla in terra conforta il suo duol.

MANF. Alda, addio! (*ad Alda*)

ALDA (*a Manfredi*) Non lasciarmi...

MANF. (*a' Guelfi*) Vel giuro,
Noi fra poco a battaglia verremo...

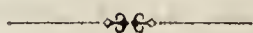
(*al lido si sono avvicinate le navi, su cui sale Manfredi co' suoi seguaci.*)

ARN. Dio sia teco! (*a Manfredi*)

ROCC. MARI. GUEL. e GHIB. Ed allora vedremo
A cui tocchi di mordere il suol.

(*Alda sviene fra le braccia delle popolane, Manfredi parte. Quadro, e si cali la tela.*)

FINE DELLA TERZA PARTE.

PARTE QUARTA.

Ampia sala d'architettura moresca: a sinistra una porta con pochi gradini, la quale mette alle stanze di Roccabruna.

SCENA PRIMA.

Alda.

(Al levarsi della tenda la scena è per un istante deserta. Alda esce dalle stanze del padre atterrita e precipitosa)

ALDA Dal padre maledetta!... Angiol di morte,
Un solo, un breve istante
I cenni tuoi sospendi;
Fa ch'egli viva ancor, ch'oda il mio pianto,
Ch'oda la prece del mio core affranto!
Ah! ch'ogni speme è morta, e al labbro mio
La preghiera perfin contende Iddio!
Eppure io non son rea,
Se amor di lui mi prese
Che a vita mi rendea
Col guardo incantator, con la parola,
Che mi suonò qual melodia celeste,
Allor ch'ei proferia
Al suon della mandòla:
Non amo che te sola!...
Ed or più nulla!... l'infedel mentia!

La convalle per te giglio,
Per te stella il firmamento
Non avrà... candore e luce
Il tuo soffio, ingrato, ha spento!...

Tu hai spento il mio cor,
M'uccidi il genitor...
Io maledetta!... nè celar poss'io,
Sovra un seno che m'ami, il capo mio!

SCENA SECONDA.

Manfredi e Detta.

MANF. Alda! (*di dentro*)
ALDA Qual voce! — Sogno o son desta? (*con sorpresa*)
No, non m'inganno, — sua voce è questa.
In cor la sento. —
MANF. (*uscendo*) Alda, ove sei?
ALDA Manfredi!... ah fuggi — dagli occhi miei... (*inorridita*)
Cagion di pianto, — cagion di morte!
MANF. Alda, che dici? —
ALDA Da queste porte
Fuggi, Manfredi — orror mi fai...
MANF. Cessin le lagrime, — tu mia sarai.
ALDA Io tua?
MANF. Per sempre — per sempre mia.
ALDA Giammai...
MANF. Contenderti — chi mai potria
All'amor mio? —
ALDA La morte il può.
MANF. Fin nella tomba — te amar saprò.
Non sai tu che terra e cielo
Contro me congiura invano?
Un poter fatale, arcano
Ti congiunge al tuo signor.
Questo trono che tanto vagheggiai,
Ecco per te disprezzo;
Lo scettro, il brando io spezzo,
Alda, a'tuoi piedi, se tu m'ami ancor.
ALDA Tu dunque m'ami?
MANF. Il sangue
Mi chiedi e tu l'avrai.
ALDA Tu m'ami?... ebben ripetilo...
MANF. Qual non s'amò giammai.

Tu mia regina e sposa (*con entusiasmo*)
L'anima mia tu sei,
Finora al mondo ascosa
Con me regnar tu dêi.

ALDA Regnar, ma sul tuo core,
Sulla tua fede anelo;
Morire insiem d'amore
Per ridestarci in cielo.

MANF. Mia sposa, or vieni...

Alda (*con gioia*) Sposa!
Angelica parola!
Ch'io l'oda ancor ripetere...

MANF. Non amo che te sola.
D'ogni altro bene immemore
Sol vive in te il mio cor.

A DUE

(*con estasi*) E terra e ciel dimentico
Sol che tu m'ami ognor.

(*lo squillo della campana che ad intervalli, si ripeterà durante la scena seguente, viene ad interrompere l'estasi d' amore.*)

MANF. Cielo che fia!

ALDA (*atterrita*) Qual suono!
Vederlo ancor io vo'. (*corre verso le stanze del padre; Manfredi la rattiene.*)

SCENA TERZA.

Arnoldo, Marino, Nelda, Vassalli, Popolani, Damigelle, Contadine, Alabardieri, Ghibellini, e Detti.

MANF. (*ad Alda*) T'arresta.

ARN. (*dall' alto de' gradini*) È spento.

VASS., DAM. CONT.
Spento!

ALDA E in eterno maledetta io sono! (*disperata cadendo in ginocchi*)

(*tutti si prostrano ad un cenno d'Arnoldo, tranne Manfredi, Marino e Alabardieri.*)

DE PROFUNDIS

ARN. (*in tuono solenne ritto sull' uscio*)
Oh fratelli a' decreti del cielo
Riverenti la fronte piegate!
Miserere, Signor, di quell'anima
Che di morte le soglie ha varcate.
NELDA, VASS., DAMIG., e CONT.
De profundis! — quest'alma ho al verbo tuo fidato,
E nella tua clemenza ho sempremai sperato.
Ognor ponga Israele sua speme in te, Signore,
Del nascer del mattino insin che il giorno muore.
Qual tua misericordia in terra, in ciel si spande,
Tal è la redenzione in te copiosa e grande
Da tutte sue peccata redento fia Isräele,
Se a te, Signor de' miseri, ei rimarrà fedele.
ALDA Odi!... una voce, un gemito, escir dal suo ferètro!
Egli t'impreca...
MANF. Cessa!...
ALDA E par ti dica: indietro!
Odi!... funesto a noi di morte echeggia il canto.
MANF. Pietà di me, nascondimi il tuo dolore, il pianto.
A' voti miei t'arrendi; Alda, solenne è l'ora...
ALDA Manfredi, il padre, sembrami, ti maledica ancora!
MARI. (*fra sè*) Ora fatal di morte, squillar io t'odo alfin!
Trema, Manfredi, il serto strappar ti vo' dal crin.
Là fra' cruenti ruderi del mio nativo ostel,
T'aspettan le tue vittime nel vendicato avel.
ARN. (*scendendo e venendo incontro a Manfredi*)
Manfredi, in queste soglie
Che mai t'adduce?
MANF. Il mio dover, l'affetto
Che tutto mi arde il petto.
Ad Alda eterna fede
Giuro, e i funerei ceri
Splendano al nostro imen solenni tede.
ARN. Or ben, Manfredi, prostrati.
Nel regno della morte il giuro è santo,
L'inno di nozze echeggi e tregua al pianto.
MARI. Il don di nozze, o principe,
Da me ricevi...

(*s'avventa contro Manfredi per trafiggerlo, Alda accorgendosene gli fa scudo del suo petto, e rimane ferita.*)

ALDA Ah!
MARI. (*disperato del colpo fallito*) Inferno!
MANF. Fellon!
TUUTI (*con terrore*) Marino!
MARI. (*volendo trafiggersi*) Vittima
Cado d'un odio eterno.
MANF. (*arrestandogli il braccio, e consegnandolo alle guardie*)
Morrai, ma sul patibolo...
ALDA Manfredi, a lui perdona. (*supplichevole*).
ARN. Clemenza è la più splendida
Gemma della corona.
MANF. Alda, mio ben! (*ad Alda*)
ALDA (*cadendo nelle sue braccia*) Sorreggimi...
Mancar mi sento...
MANF. Ahimè!
A tanto duol resistere
Dato a mortal non è.
ALDA O Manfredi, il nostro amore
Era in odio... al genitore...
Più di lui... di Dio t'amai,
E in eterno... t'amerò...
Paga or sono... qual bramai...
Lassù... in ciel... t'aspetterò...
ARN. Il signor t'ha perdonato... (*ad Alda*)
MANF. Alda mia...
ALDA Manfredi... addio!... (*muore*)
MANF. Alda, vivi, o disperato
Nell'avel ti seguirò.
TUTTI Ella è spenta, in grembo a Dio
La bell'anima tornò.

FINE.